

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# IL DRAGONE

*di Nicola Di Carlo*

La massoneria sorge nel 1717 in Inghilterra, preceduta – sostengono alcuni studiosi – da quella scozzese costituitasi qualche tempo prima. Al di là delle analisi sull'origine, sui rituali o sulla successione gerarchica, nessuna indagine è risultata più aderente alla realtà di quella esposta dagli adepti dissociatisi dalla Loggia. Si dice, comunque, che analisi e tracce del passato appartengano alla massoneria tradizionale. In realtà la revisione degli obiettivi, con il riesame presunto delle convinzioni, non sembra staccarsi dal percorso antico riconducibile ad uno degli elementi più essenziali, quello della *segretezza*. La mentalità aperta, pertanto, non si accorda con il percorso blindato degli adepti la cui reticenza viene premiata con l'incoraggiamento all'iniziazione. Tra le constatazioni più evidenti, quindi, vi è un principio ispirato da una delle convinzioni più radicate, ossia la Società segreta non tollera percorsi compromettenti ed incoraggianti alla delazione degli adepti. Storie antiche e recenti confermano l'importanza di questo dettaglio saturo di dolorose conseguenze. Prendere per buono il riferimento alla credibilità della Massoneria dalle tendenze filantropiche, con sentieri che si incrociano col cristianesimo, non rappresenterebbe un mistero.

Validi motivi, invece, confermano l'ambiguità degli orientamenti con l'estendersi di una attività che ha coinvolto le Istituzioni ma anche il Magistero nell'ultimo mezzo secolo di storia della Chiesa. La vicenda dello IOR, con prelati clamorosamente affiliati, è un pallido riflesso della destabilizzazione religiosa accentuata dall'apertura dei Papi Conciliari agli interessi occulti della Loggia. Lo spirito di ecumenica fratellanza, con pregi e qualità riscontrabili nelle Dichiarazioni e Decreti conciliari, ha dato "lustro" alla concordanza tra i Palazzi Apostolici e il giudaismo massonico. La rimozione della scomunica, pubblicata nel nuovo codice canonico (1983) su iniziativa di Wojtyła, emerge dal clima di gioiosa comunione tra Chiesa e Loggia. Visione, questa, preceduta qualche tempo prima dall'inondazione massonica giunta a lambire, dirà Padre Pio, le pantofole di Papa Monti-

ni. Era inevitabile che, pilotando la nave verso nuovi lidi, l'impianto dottrinale (con il riformarsi) toccasse punti decisivi. Con la concezione sincretica della fede e con la unificazione dei culti monoteisti la Cattedra Pontificia non ha mancato di ridefinire il mosaico ecumenico caricando di grandi attese anche le variabili del conclave. Voci non sopite da sempre hanno rafforzato il convincimento sulla natura di talune elevazioni (al Soglio di Pietro) compatibili con la scelta di elementi graditi alle Logge. Dicevamo che studiosi e conoscitori di orgasmi massonici hanno evidenziato gli obiettivi della contro-chiesa che punta, con la cancellazione di ogni traccia di cristianesimo nella società, alla creazione di un Nuovo Ordine Mondiale. Tornare, e lo ribadiamo, alla memoria storica massonica con culti, cerimonie, segreti, assemblee, simboli, rituali e gradi non vuol dire riportare l'orologio degli eventi ad epoche remote. Accertarsi, però, dell'evidenza dei fatti e del profilo poco venerabile della setta richiede il riesame dell'idea centrale d'una massoneria ben lontana dall'apparire un rispettabile club per gentiluomini. Idea centrale riconducibile, secondo gli ingenui, al culto del grande Architetto dalla cui saggezza scaturirebbe la conoscenza della verità, della giustizia e dei programmi comuni.

Nel cuore della massoneria, in realtà, è riposto il grande segreto recante il sigillo d'una volontà potente e tenebrosa. Ne verificheremo i riscontri con il loro impatto, non inoffensivo, nella vita dei popoli e degli Stati. Aderire alla massoneria e percorrere i gradi complessi del rito è un'impresa riservata a pochi eletti. Il senso di questa significativa elevazione lo troviamo nell'autobiografia di una certa Clotilde Bersone. Nel testo dal titolo *L'eletta del Dragone* descrive la sua esperienza di affiliata (1879-1885) con la scalata ai vertici della Loggia degli Illuminati di Parigi per combattere «*il potere religioso e sovvertire i troni dei sovrani*». Proprio in quel periodo Leone XIII pubblicava l'Enciclica (1884) "*Humanum genus*" denunciando «*lo scopo dei frammassoni di distruggere la religione e la Chiesa con quell'odio implacabile, con quella rabbia di vendetta che contro Cristo arde nel cuore di satana*». Il racconto della Bersone è singolare perché descrive il passaggio attraverso i gradi gerarchici, come Affiliata, Iniziata, Ispirata sino all'apice come Eletta. Con straordinaria efficacia fornisce prove convincenti dell'intima unione con lo spirito perverso (Drago-

ne) e della mistica identificazione con i suoi voleri. Si dissocerà dagli Illuminati e fuggirà in un convento. Lì si convertirà e scriverà le sue memorie. Gli affiliati scopriranno il nascondiglio, la preleveranno conducendola nella Loggia. La elimineranno con il supplizio della crocifissione. Dalla trascrizione delle memorie non solo risalta l'autentica dimensione dello spirito (Dragone) che domina nella Loggia, ma brilla per concretezza anche la disarmante motivazione delle accuse formulate e sanzionate dai Papi nel corso dei secoli. Accuse dichiarate da Clemente XII con la prima scomunica inferta ai massoni nel 1738 e sconfessate (dopo circa 600 condanne) dall'orientamento conciliare dei Papi e dal culto di iniziazione dei confratelli Prelati. Tornando alla narrazione, la Bersone preannuncia, con l'uso dei poteri concessi (per suo tramite) dal Dragone alla Loggia, il sovvertimento politico che sconvolgerà Stati e Monarchie alla fine dell'800.

L'orizzonte di considerazioni lo si intende, in genere, come lo descrive e lo si apprende dalla Storia ufficiale con i suoi mutamenti costanti e reversibili. In realtà i tratti salienti dell'alterazione geografica, politica e religiosa del continente, con troni e governi ribaltati, hanno recato e recheranno, con la collaborazione dell'uomo e con la permissione di Dio, il sigillo di una volontà spietata esplicita dalle incursioni massoniche verso lidi destabilizzanti. Pertanto l'enorme potere di cui la Loggia disporrà dipenderà, nella circostanza, dall'offerta della Bersone al Dragone. La descrizione che ne fa è importante perché, attraverso formule evocatrici, rituali, pratiche mistiche ed *«effluvi di questa possessione suprema»*, ella provvedeva a manifestare alla Loggia direttive consolidate dal successo grazie alla *«intera servitù di spirito e di cuore al Dragone»*. La servitù implicava l'intima unione e la docile sottomissione allo spirito a cui era doveroso testimoniare fedeltà incondizionata con il degrado, la perversione, le nefandezze più basse e con le più luride abominazioni compreso l'omicidio. *«Il preteso popolo sovrano, le Camere e il Governo – dirà la Bersone riferendosi alla situazione politica della Francia del 1880 – sono perfettamente manovrati da una cricca che ha in mano tutti i fili... la loggia continuava a contare tra i membri del suo consiglio una gran parte di ministri influenti, di membri dell'ufficio delle due camere, delle grandi commissioni, dell'alta finanza e dell'amministrazione.... Molti tra i capi*

*anche nell'opposizione erano già acquisiti da noi o erano invischiati in nostro favore con dei sussidi e con segreti ben poco onorevoli... . Erano incaricati di impedire che chicchessia intuisse la vera molla di questa potenza preoccupata di dominare il Paese tutto intero... . Il popolo come avrebbe potuto indovinare questo immenso inganno? Chi non ha toccato col dito questo meccanismo segreto della storia contemporanea non ne troverà mai una spiegazione plausibile». Tra l'altro attraverso la Bersone è possibile anche capire come alcuni obiettivi, in parte ora concretati, rientrassero nei disegni e nelle operazioni del Dragone già nel 1884: «Ogni anno la Loggia faceva passare in Germania somme immense in forza di operazioni di alta finanza come le contro assicurazioni... . Si cercava apertamente di impoverire la Francia a vantaggio di Berlino che, una volta in Repubblica, doveva mettersi alla testa degli Stati Uniti d'Europa e della Democrazia universale».*

Il progetto già vagheggiato dal Dragone vede oggi i 28 Stati membri dell'unione, con oltre mezzo miliardo di cittadini, costituire una sorta di Federazione con un Parlamento, un mercato ed una politica commerciale che, impedendo il ritorno agli Stati Nazionali, dovrà preludere alla politica comune, alla specificità della cittadinanza europea, alla disintegrazione del cristianesimo ed alla completa sudditanza – in parte vigente – ai poteri di organismi forti. Centrali occulte, poteri e forze che operano nell'ombra subordinano ai propri interessi i destini delle Istituzioni e dei popoli attraverso il meccanismo del controllo, delle coperture, dell'infiltrazione, del segreto, della sovversione. Siamo oggi al primo tassello della massificazione incentrata sulla omologazione dei doveri, sulla confisca dell'autonomia e della dignità dei singoli con il potentato sovranazionale costruito con le regole della mercificazione e della valuta. Sarà la massificazione delle coscienze, con il timbro dell'universalità del potere omogeneo strutturato secondo la strategia del Dragone, a produrre l'alienazione con mezzi coercitivi e con la recisione dalla confessionalità rappresentata dagli obblighi evangelici. Il regno di satana è il regno delle tenebre, del male, della corruzione, del degrado morale a cui si è sempre contrapposto il Papato impedendo l'instaurazione della sua tirannia. Con la latitanza della più elementare forma di coerenza di fede il nemico eterno, furiosamente attivo, ha

narcotizzato le coscienze. Non solo opera senza trovare alcuna resistenza ma è attivo anche con la complicità degli stessi uomini di Chiesa. Bloccare la sua opera è impresa ardua ma non impossibile poiché «*questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera*» (Mc 9,28). Non sta a noi investigare sui motivi per i quali il Signore concede a satana poteri così smisurati. Sappiamo che l'uomo, con la sua libertà – di cui Dio è sommamente rispettoso – può scegliere di aderire o donarsi totalmente al Dragone operando per l'avvento del suo regno di perdizione.

Attraverso la Chiesa il Signore interviene suscitando anime volenterose per mitigare o neutralizzare il predominio del maligno. «*Con l'invisibile cammino della mia conversione – scriveva la Bersonne non prevedendo la morte imminente – io non temevo più né la Loggia, né il Dragone. Io ho trovato nel mio cuore, al di là dei miei più cocenti rimorsi, al di là di quella specie di orrore sacro che adesso mi ispirano i miei delitti, ho trovato nel mio cuore un'altra pace che sorpassa ogni dolcezza e calma ogni inquietudine. Nel Libro Sacro ho imparato a conoscere la Bestia che mi ha sedotta per tanto tempo e che mi ha poi terrorizzata: il grande Dragone, il serpente antico, colui che chiamiamo diavolo e che seduce tutta la terra... e la Massoneria contemporanea li riunisce come in una sola reincarnazione di questo perpetuo anticristo drizzato contro la Chiesa e Dio.... Ma Lucifero stesso è impotente contro coloro che, armati del segno della Croce, non si sottomettono volontariamente al suo impero.... Nella notte dal mercoledì al giovedì otto gennaio di quest'anno mi è sembrato che il Dragone riprendesse possesso di me. Per un momento mi ha sollevata da terra e mi ha proposto di rimettermi in comunicazione col Gran Consiglio... ma io ho gridato verso il mio Angelo Custode, verso l'Arcangelo tutelar di tutti i figli di Dio: O San Michele, difendimi nel pericolo... O Padre, o mio Dio libera nos a malo. La Bestia mi ha rigettato a terra così violentemente che ho perduto sangue dalle orecchie e sono rimasta un po' sorda... . Si degni il Signore Gesù perdonare alla miserabile che io fui... che mi strappi finalmente, interamente e per sempre alla Bestia e voglia fare a sua volta dell'orgogliosa Sovrana Maestra Inspirata d'una volta la più umile delle sue elette».*

# CRISTO NEL MONDO

*di fra Candido di Gesù*

È vero, purtroppo: «*Ils l'ont decouronné*», come scrive un illustre Prelato. Lor-signori hanno fatto di tutto per scoronare Gesù, per detronizzare Gesù. I neo-modernisti Lo hanno messo “a fianco” di Budda, di Maometto e di quanti altri cosiddetti leaders religiosi. Sono arrivati a cacciarLo dalla teologia, per piacere al mondo, a non pronunciare più il Suo Nome nella predicazione.

Nel lontano 1968 il mio parroco diceva ad un gruppo di ragazzi: «*Attenzione! A forza di parlare di poveri, di emarginati, guardate di non impoverire Gesù Cristo, di non emarginare Gesù Cristo. Alla fine, di questo passo, sarà Gesù il vero Emarginato*». Brutto affare, pessimo affare quando Cristo è l'Emarginato della vita, perché allora non resta che la disperazione.

Ma Gesù è Dio e non si lascia né emarginare, né scoronare, né detronizzare. Anche oggi, in questo “sputo” generale, in questo mondo corrotto, Gesù cammina – Lui, il Vivente – per le strade del mondo e cerca i Suoi amici, li riserva per Sé. Ed è una meraviglia, così che ti chiedi: «*Ma questi da dove vengono?*».

Leggi questi appunti.

## **“Gesù alla follia”**

Nel 2011 il Padre Etienne Goutagny, dell'Abbazia di Citeaux, ha pubblicato il bel libro *Un moine sous le regard de Dieu. Souvenirs sur Dom Godefroid Bélorgey* (1880-1964) presso le edizioni Traditions monastiques dell'abbazia Saint-Joseph de Cairval (Francia).

Dom Bélorgey fa parte della lunga serie di convertiti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Nato in una famiglia cattolica della Borgogna, si allontana da ogni pratica religiosa durante i suoi studi alla scuola di veterinaria di Lione, dove l'ambiente scienziata e materialista predomina, sotto l'influsso attivo della massoneria.



Dopo gli studi, entra alla scuola militare di Saumur, poi è arruolato ai Corazzieri di Cambrai, dove si dedica alla sua passione per i cavalli. Tutto brillante esteriormente, l'ufficiale presto sente in sé il vuoto della sua vita mondana. In mezzo alla sua indifferenza religiosa ha conservato, in spirito di fedeltà ad una promessa della sua fanciullezza, l'uso di dire ogni giorno una preghiera alla Madonna e a San Giuseppe, suo castissimo Sposo. Ed è così che Dio lo attende. Grazie all'influsso benefico di un compagno d'armi, fa conoscenza con il cappellano militare, che è un prete retto e colto, che crede davvero in Gesù Cristo. Si confessa, ritorna alla Santa Messa e alla Comunione. Gesù comincia a penetrarlo tutto. Allora decide di consacrarsi a Lui nella vita austera dei monaci trappisti, senza conoscere ancora alcun monastero. Nonostante le risate di scherno dei suoi commilitoni e l'opposizione della sua famiglia, nel 1910 entra nell'Abbazia di Scourmont in Belgio. Lì Dio forgia l'anima del giovane ufficiale, ora novizio, attraverso una dura prova della Fede che gli permetterà più tardi di saper aiutare quelli che si imbattono nei dubbi di fede.

Fra' Godefroid ha la grazia di beneficiare di un maestro di noviziato che lo orienta verso una vita di intimità con Gesù, dove l'orazione ha il suo posto essenziale. Ecco, è così anche oggi: nella vita cristiana, nella vita sacerdotale e religiosa, non basta fermarsi alla superficie, occorre entrare e salire nell'intimità con Gesù, la "familiaritas stupenda nimis" di cui parla l'*Imitazione di Cristo*.

Monaco, sacerdote, uomo tutto di Dio, amabile e forte, Dom Godefroid Bèlorgey è chiamato presto a diventare maestro dei novizi, poi priore della sua Abbazia. Nel 1932 è nominato Abate di Citeaux, l'abbazia-madre di tutte le abbazie cistercensi. Averlo portato là è provvidenziale per il suo ordine, perché lui ha iniziato il suo "certamen", la buona battaglia per dare tutto il suo posto alla preghiera nella vita monastica. Al posto di vertice che ora occupa può esercitare tutta la sua influenza: da subito aiuta i trappisti a rivitalizzare la loro vita di canto corale e di lavoro ("Ora et labora" di San Benedetto) per una vita di orazione e di intimità con Dio, animata dalla carità

teologale. In realtà c'è sempre la tentazione di incentrarsi più su ciò che si fa esteriormente, sul lavoro o sulle osservanze, piuttosto che in Gesù, lo Sposo divino che deve animare e vivificare tutte le nostre azioni. Questa tendenza prendeva certi monaci, stornandoli da ciò che essi, con una certa diffidenza, chiamavano "la mistica". Ma è proprio questa la vita del monaco e lo deve essere di ogni cristiano-cattolico, naturalmente al suo posto: Gesù Cristo, ideale, vita, gioia del monaco e di ogni credente in Lui.

L'eredità di questo illustre figlio di San Benedetto perdura attraverso i suoi scritti, che il P. Goutagny raccoglie in questo libro con il suo bel profilo di uomo di Dio; egli era solito dire: «*Cercate Gesù alla follia perché Lui vi cerca alla follia*» (p.195); «*Il nostro ideale cistercense: avere come modello la vita della SS.ma Trinità*». Ma questo è pure l'ideale di ogni cristiano-cattolico: «*Non basta andare alle periferie del mondo, è indispensabile salire alle altezze di Dio*».

### **“Convertito dall’ebraismo”**

«*Gesù – dicevamo – continua a camminare anche oggi per le strade del mondo e si riserva i Suoi amici*». Ebbene, Egli continua a suscitare delle conversioni straordinarie per svegliarci nella Fede. Nonostante la confusione, si moltiplicano le conversioni dall'Islam al Cattolicesimo. Jean-Marie Elie Setbon viene dal giudaismo e la sua conversione rivela il fascino con cui continua ad attirare Gesù, fascino che passa attraverso il Mistero della Croce.

Capita così che un piccolo ragazzo ebreo, che ignorava di essere ebreo, riceve trent'anni dopo il Battesimo nella Chiesa Cattolica. Nato da genitori ebrei non praticanti, Elia sarà mandato a frequentare una scuola ebraica dove sceglie di conformarsi ai precetti dell'ebraismo: «*Io porto kippa (lo “zucchetto” sul capo, proprio degli ebrei) e mangio a parte*» dirà Elia. Ciò crea delle tensioni nella sua famiglia che lui lascia a 18 anni per recarsi in Israele dove si aggrega a una scuola di sionisti religiosi. La Torah e il Talmud non hanno segreti per lui... Di ritorno in Francia, sposa una ragazza che condivide le sue idee. Gli nascono sette figli, ma la prova si abbatte sulla sua famiglia: la

sua sposa muore di cancro.

Dentro di sé aveva sempre provato una segreta attrazione verso Gesù: è giunto ora il momento in cui Gesù si manifesta a lui a più riprese: una volta a Trouville, vedendo un monumentale monte Calvario con il Crocifisso; per diverse notti di sèguito si sveglia con addosso dei brividi e con la certezza che Gesù è presente nella sua camera. Compra, legge e medita le *Opere* di San Giovanni della Croce, poi comincia un percorso doloroso verso la Chiesa Cattolica: riceve il Battesimo il 14 settembre 2008, festa dell'esaltazione della Croce.

Un'altra storia di conversione? Sì, ma questa è dei giorni nostri e ci permette di comprendere meglio le affermazioni di San Paolo sulla "novità" cristiana, la libertà vera che Gesù ci ha portato e la necessaria, indispensabile conversione per tutti – ebrei o pagani – per rivestire il Cristo, "Uomo nuovo". Su questo punto Elia, diventato al Battesimo Jean-Marie, prende le distanze dal Card. Lustiger, pur lui ebreo convertito (v. p.146, del libro che fra poco citeremo).

L'ultimo capitolo appunto intitolato "*Dalla Torah alla Croce*" è molto illuminante sulle differenze tra giudaismo e cattolicesimo: la fede cattolica porta a compimento la fede dei Profeti, ma proprio in Gesù segna la rottura con Israele che rifiuta il Cristo promesso. Il protagonista di questa singolare "avventura" fa vedere come è più facile nel nostro mondo contemporaneo essere ebreo anziché cattolico e soprattutto essere un ebreo convertito al Cristo!

Jean-Marie-Elia Setbon racconta con semplicità ciò che ha vissuto, come un inno a Cristo che opera sempre nelle anime, anche le più lontane, attraendo e sconvolgendo vite intere a riconoscere e celebrare la Sua gloria, come narra nel suo libro "*De la Kippa a la Croix. Conversion d'un juif au Catholicisme*", Paris, Salvator, 2013, un libro pieno di speranza.

### **"Solo Gesù fa felici"**

Nel 2012 Annie Laurent, esperta della questione religiosa e politica del Medio-Oriente, ha pubblicato presso Artège un piccolo libro intitolato "*L'islam peut-il rendre l'homme heureux?*" (L'islam può

rendere l'uomo felice?).

L'autrice cerca di esporre in breve la visione islamica dell'uomo, della sua vocazione e del suo destino. Ella presenta con oggettività la posizione dell'islam, ponendola a confronto con il cristianesimo. Si constata allora, su temi fondamentali come Dio, la paternità divina, la persona umana e la sua dignità, inconciliabili divergenze.

La vita eterna, in cui si realizza pienamente la felicità dell'uomo, punto centrale dell'opera, finisce per dirimere la questione posta dal titolo. Essere felice per un musulmano è ricevere la felicità soltanto naturale, umana, che la sua "religione" gli promette, quaggiù e nell'aldilà, ciò che non è affatto la stessa cosa per il cristiano.

A coloro che parlano spesso di "vie parallele" tra islamismo e cristianesimo, di valori comuni a tutti i costi e che si augurano frutti spirituali dalle celebrazioni dell'islam ecc... confondendo le anime, occorre ricordare e affermare che il cristiano, il cattolico vero trova la sua felicità soltanto in Dio, nella partecipazione soprannaturale all'Essere divino, alla Vita divina, che Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto Uomo, ci ha meritato con il suo Sacrificio sulla Croce.

Vero come vero, che, come scrisse Pascal, «*l'uomo supera infinitamente l'uomo*», la risposta al problema "uomo" può venire solo da Dio che lo chiama alla Vita divina con Lui in Gesù Cristo, come i tralci inseriti nella vite. L'islam, dunque, con la sua materialità, la sua carnalità, non può far felice nessuno.

L'autrice Annie Laurent termina qui il suo lavoro, lasciando un'altra questione di cui già suggerisce la risposta: «*L'islam può essere vera religione quando non porta alcuna vera felicità all'uomo?*». La risposta è già implicita nella domanda: soltanto Gesù Cristo rende felici, soltanto Gesù Cristo è la Verità assoluta ed eterna.

Per questo oggi diventa sempre più documentabile il fatto che dei musulmani diventino cristiani e cattolici, proprio per quella sete di senso, di significato, di felicità e di gioia che vive nel cuore umano e che è tacita ma assillante aspirazione a Gesù Cristo, fino a che non Lo abbia trovato. Ma questo occorre dirlo a tutti, a cominciare dalle "teste mitrate", affinché le anime non vadano in perdizione.

# CREDERE

*di Don Ennio Innocenti*

Chiesero a Gesù: «*Che cosa dobbiamo fare?*». Rispose Gesù: «*Dovete credere*». Egli parlava e agiva per sollecitare a credere. Talvolta trovava ottime *disposizioni a credere* nel mistero decisivo della Sua persona e del Suo messaggio rivelatore del senso della vita (come nel caso dell'ufficiale di Cafarnao o della umile cananea che si contentava delle "briciole"), talaltra riscontrava l'insufficienza delle necessarie disposizioni (come nel caso del padre troppo preso dall'interesse temporale del figlio sofferente, indotto ad esclamare: *aiuta la mia incredulità!*). In sostanza queste disposizioni, sorgenti spontaneamente dal presupposto dell'alta stima della benevola provvidenza divina e dalla consapevolezza che solo da essa è sperabile l'aiuto risolutore nell'estremo bisogno, convergono in un'attesa filiale o, ancor meglio, in un desiderio che si dimostra armonico con la proposta divina. Questa non è opinabile, non sopporta riserve, mentre è assolutamente benevola e inevitabilmente rischiosa, nel senso che la sua non integra accettazione implica l'esclusione: *aut aut*. Proprio questa grande responsabilità diventa spinta finale per la dovuta accettazione (a scatola chiusa, perché misteriosa) della proposta divina.

È evidente che sia le disposizioni sia la decisione finale si maturano sotto l'influsso d'una illuminazione che, penetrando nelle profondità del soggetto chiamato a credere e nel finale apprezzamento della proposta misteriosa, è necessariamente divina, soprannaturale. Questa illuminazione non è semplicemente intellettuale, coinvolge tutte le potenze psichiche (dalle più basse alle più alte, tutte impregnate, del resto, di intelligenza) che vengono indotte alla più alta sintesi del proprio patrimonio psichico. Se già il semplice giudizio (opzione del bene etico-morale) è di alta complessità e sintesi, certamente più ardua e impegnativa è la valutazione

della proposta divina da accettare o rifiutare. Per questo è necessaria un'attrazione spirituale soprannaturale, non bastando l'attrazione che viene dalla sola natura umana incline alla sopravvalutazione del sensibile. È un errore ritenere che basti al soggetto bisognoso di credere l'evidenza sensibile della proposta divina: quel che decide è l'apprezzamento spirituale, che può verificarsi anche prescindendo dall'evidenza precitata, sicché Gesù dice: «*Beato è non chi crede per aver veduto, ma chi crede senza aver visto*».

La benevolenza divina può sollecitare con evidenze sensibili, ma ciò che decide del credere è l'apprezzamento attraente della proposta divina. Dice Gesù: «*Chi non crede è perduto*». L'uomo che è estraneo al culto della divinità è perverso e inescusabile, ma qualsiasi culto (umano di Dio) estraneo alla proposta di Gesù è assolutamente inadeguato a saziare il bisogno dell'uomo. Nessuna civiltà, nessuna religione, nessun culto storico estraneo alla proposta di Gesù può impedire la perdizione dell'uomo. Tuttavia è vero che la proposta di Gesù può raggiungere ogni uomo presente, passato e futuro sulla scena storica, per l'immanenza del Verbo nella creazione, nel segreto delle coscienze che maturano nelle circostanze non ignorate dalla Provvidenza Divina. Solo Dio può vedere se l'attrazione con la quale Egli illumina ogni uomo che viene in questo mondo predispone adeguatamente la persona a ricevere grazia su grazia sempre accettata, anche nell'ignoranza del Vangelo storico di Gesù. È certo che la precarietà del vivere umano, l'angoscia dell'imminenza della morte, la stessa pietas verso i defunti amati, il rifiuto spontaneo del niente aprono ogni uomo a recepire l'offerta divina d'una vita ulteriore, giusta, perfetta che può balenare come desiderio, se non proprio come speranza ... in questa apertura si cela l'ultima decisiva responsabilità di se stessi.

«Una preghiera molto gradita a Dio è quella di domandare alla Santa Vergine di offrire all'Eterno Padre il Suo Divin Figlio tutto sanguinante. Ogni volta che ho ottenuto una grazia, l'avevo domandata in questo modo»

(S. Curato d'Ars)

# LA REGALITÀ UNIVERSALE DI CRISTO

di P. M. André

Di fronte all'accelerazione del falso ecumenismo, che esalta l'uguaglianza di tutte le religioni a detrimento della sola vera, credo sia utile tornare a parlare della Regalità universale di Cristo così come la Liturgia ci invita a fare. Questa Regalità universale è odiosamente schernita, dimenticata – in fondo negata, anche senza dirlo – dalla prima cerimonia ecumenica di Assisi che ha avuto luogo nel 1986 e dalle successive fino ai nostri giorni. So quanto quest'affermazione sia difficile da accettare per molti cattolici che leggono, su tutti i giornali, articoli ditirambici, che vedono queste riunioni alla televisione e che applaudono insieme alle folle. A costoro io chiedo di riflettere non solo sullo scopo perseguito (preghiera per la pace: non si può che applaudire!), ma sul mezzo impiegato: pregare con tutte le religioni! Come se ci fossero più religioni buone e gradite a Dio, come se Dio stesso non avesse detto, nel Salmo 95: «*Gli déi dei pagani sono tutti demoni*». Ed infine, perché Dio non può contraddirsi!

Se Dio Padre ha inviato il suo unico Figlio sulla terra, diventato Uomo per opera dello Spirito Santo in Maria, lo stesso Spirito Santo non può suscitare altre religioni che neghino o ignorino il Verbo di Dio fatto carne! È dunque il demonio l'autore di tutte queste religioni, e quelli che Giovanni Paolo II chiamava «*rappresentanti di altre religioni*» sono sempre stati chiamati dalla Chiesa «*infedeli*», che significa non battezzati. Tra gli infedeli si distinguono: i monoteisti (ebrei e mussulmani), i politeisti (induisti, buddisti, ecc.) e gli atei. È falsa tutta la religione non cristiana, poiché non è stata rivelata da Dio, né da Lui proposta come mezzo obbligatorio per la salvezza. A maggior ragione sono false tutte le sette cristiane non cattoliche, che non accettano tutto l'insieme della Rivelazione divina: si tratta soprattutto dei protestanti. Questo affinché abbiate degli argomenti precisi da opporre a coloro che applaudono a queste riunioni ecumeniche e che – purtroppo – sono la maggioranza. Ora esporrò brevemente cinque motivi per cui bisogna condannare molto severamente queste riunioni.

1) Sono innanzitutto un'ingiuria a Dio! Infatti, la preghiera è un atto di religione o di culto ed essa va dunque indirizzata a chi è dovuta e in modo conveniente. Ora, la preghiera è dovuta al solo Vero Dio, Creatore e Maestro di tutti gli uomini, riscattati da Nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta del primo precetto della Legge che Dio ha insegnato agli uomini per mezzo di Mosè: *«Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altro dio all'infuori di Me»*. La preghiera indirizzata a false divinità, o ispirata da opinioni religiose contrarie alla Rivelazione divina, è un atto di superstizione che non onora Dio, ma che, in sé, Lo offende. È, oggettivamente, un peccato contro il primo comandamento. In queste riunioni interconfessionali, la superstizione è ampiamente praticata ed anche nelle forme più gravi: essa va dal falso culto degli Ebrei (poiché essi rifiutano la divinità e dunque la Regalità universale di Gesù), all'idolatria di induisti, buddisti, ecc. Ora, questa approvazione, almeno esterna, della Gerarchia cattolica, è ingiuriosa a Dio, poiché lascia supporre che Dio possa guardare con un occhio di favore un atto di superstizione, una manifestazione di incredulità o di errore...

2) Queste assemblee di false religioni con l'unica vera sono una negazione della necessità del Redentore per tutti gli uomini *«...perché non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, se non quello di Gesù, dal quale possiamo aspettarci di essere salvati»* (At 4,12). Nostro Signore Gesù Cristo lo ha spesso ripetuto: *«Nessuno viene al Padre se non per mezzo Mio»* (Gv 14,6); *«Chi non è con Me è contro di Me»* (Mt 12,30); *«Chi non onora il Figlio non onora neppure il Padre che Lo ha mandato»* (Gv 5,23), e questo è specialmente il caso degli Ebrei. Gesù Cristo è, inoltre, il Principe della pace, come la Chiesa ricorda molte volte nella magnifica Liturgia della festa di Cristo Re, in particolare nel Prefazio. Le guerre, le divisioni, sono le conseguenze del peccato, ma l'uomo non ne può essere liberato che per virtù del Sangue preziosissimo del Redentore. Ora, quale parte Nostro Signore ha avuto – in queste riunioni ecumeniche – nella preghiera delle religioni non cristiane? Assolutamente nessuna; ed averle invitate lascia credere che esse possano avvicinarsi a Dio (se ci credono) senza passare per l'unico Mediatore, Cristo Re! Dunque, questi incontri sono la negazione pubblica della necessità del Redentore per tutti gli uo-



mini! Quale errore e quale ingiuria!

3) Questi incontri ecumenici sono una mancanza di giustizia e di carità verso gli stessi infedeli. Scriveva il Card. Pie: «*Gesù Cristo non è facoltativo*». Non c'è distinzione da fare tra gli uomini che sono giustificati dalla Fede in Lui e quelli che si salveranno senza la Sua mediazione. Tutti gli uomini si salvano per Lui o si perdono senza Lui. Di conseguenza la vera Fede – e non la buona fede – è la condizione di salvezza per tutti. San Tommaso spiega che l'infedeltà (vale a dire la mancanza di fede) volontaria è una colpa, e l'infedeltà involontaria un castigo. Infatti, gli infedeli non si perdono per il peccato di incredulità, se essi non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo, ma si perdono per gli altri loro peccati. Gli infedeli hanno dunque il diritto e il bisogno di ascoltare chi predica la vera Fede secondo il precetto divino. E la Chiesa ha sempre mandato i missionari ed ha pregato, non con i pagani, ma per loro! Gli infedeli allora radunati sono stati rispettosamente lasciati nelle «*tenebre e nell'ombra di morte*» (Lc 1,79). Così facendo, essi si sentono incoraggiati a perseverare nei loro errori, nei loro peccati, almeno materiali, contro la Fede. Questi incontri ecumenici sono dunque una grave mancanza di giustizia e di carità nei confronti degli infedeli.

4) Essi sono anche un pericolo ed uno scandalo per i cattolici, poiché la vera Fede è indispensabile per la salvezza. Così i cattolici devono evitare tutti i pericoli prossimi che possono corrompere o far perdere la Fede. Tra i pericoli esterni c'è il contatto – non giustificato da una vera necessità – con gli infedeli. Da qui la necessità, per esempio, di avere scuole cattoliche, di evitare la celebrazione di matrimoni cosiddetti “misti”, ecc. Quanto alle false religioni, la Chiesa ha sempre rifiutato loro il diritto al culto pubblico e, in caso di necessità, lo ha tollerato come un male minore. Queste riunioni, nelle quali cattolici ed infedeli si sono ritrovati insieme per pregare (?), hanno comportato un'approvazione, almeno esteriore: **a)** dei falsi culti ai quali la Chiesa ha sempre negato ogni diritto; **b)** del soggettivismo religioso, che Essa ha sempre condannato con il nome di indifferentismo, una eresia tra le più gravi, che mette tutte le religioni sullo stesso piano e porta a credere che tutte siano buone, che il cristianesimo non è l'unica vera religione, che si può trovare la salvezza in tutte le religioni,

ecc. Pio XII aveva detto: «*A causa della forza avvincente di questo falso ecumenismo, i cattolici si ritroveranno unificati con gli infedeli, ma per la loro rovina comune*».

5) Infine, queste assemblee sono un tradimento della missione della Chiesa, che deve annunciare a tutte le Nazioni, per ordine di Cristo Re: **a)** che c'è un solo vero Dio che si è rivelato per tutti gli uomini, nella persona di Nostro Signore Gesù Cristo; **b)** che c'è una sola vera religione, nella quale il Dio santo (Santo!) vuole essere onorato con l'esclusione di tutte le altre religioni; **c)** che c'è un solo Mediatore, un unico intermediario tra Dio e gli uomini; **d)** che c'è una sola vera Chiesa, unica Arca di salvezza. San Paolo paragona la Chiesa all'Arca di Noè.

Devo abbreviare queste considerazioni molto gravi e tutte basate sulla Sacra Scrittura e l'insegnamento costante della Chiesa. Concluderò dicendo – non senza vergogna – che la lezione ci viene dai nostri “fratelli separati”, i protestanti. Il 17/3/1986, in Germania, in occasione del primo incontro ecumenico di Assisi, la “*Conferenza evangelica delle comunità confessionali*” (dei luterani) prese la seguente posizione: «*La preghiera dei cristiani che è gradita a Dio è unicamente quella in cui ci rivolgiamo al Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo... In una tale preghiera non siamo uniti ai membri delle altre religioni che non riconoscono Nostro Signore Gesù Cristo come Figlio di Dio ed unico Salvatore..., e che non invocano dunque lo stesso Dio di noi cristiani*». Di conseguenza, si rifiutarono di partecipare all'incontro per non trasgredire il primo comandamento di Dio! E di questo rifiuto i giornali non ne hanno parlato. Concludo questo articolo in difesa della Regalità universale di Cristo, con una citazione del grande Papa San Pio X, tratta da una sua lettera del 1914: «***È più che mai necessario prendere in mano la croce di Cristo, e presentarla al genere umano in pericolo come l'unica sorgente di pace e di salvezza***». Possano le nostre preghiere, i nostri sacrifici, le nostre mortificazioni, riparare un po' le conseguenze nefaste di queste incredibili riunioni di tutte le religioni ed allontanare da noi i castighi che esse porteranno, poiché «*tutti i popoli e tutti i regni che rifiuteranno la Regalità universale di Cristo periranno e i popoli saranno devastati e ridotti in schiavitù*».

# LA MORTE DELL'ANIMA

[1]

*di M.A. Mariani*

Il Catechismo definisce il peccato attuale, detto anche personale, come un atto umano contro la Legge di Dio. Esso comporta sempre un'offesa a Dio perché, trasgredendo la Sua Legge, l'uomo manifesta il desiderio di spezzare il vincolo di sudditanza che lo lega a Dio come suo Creatore, Conservatore, Redentore, Santificatore, Giudice e Remuneratore. Nella Sacra Scrittura è Dio stesso che, attraverso il profeta Geremia, indica essere questi i termini del peccato d'Israele: «...*Hai spezzato il mio giogo e infranti i vincoli miei, e hai detto: "Non servirò!"*» (Ger 2,20). Ogni peccato ha origine nell'amor proprio, ossia nell'amore disordinato di sé, che porta a ripetere: «*Non servirò!*». Nella Sacra Scrittura la superbia è indicata come il principio di tutti i mali (Eccl. 10,14), la causa della rovina degli angeli ribelli, la causa della rovina dei nostri progenitori nel paradiso terrestre. A ragione è detta "radice di tutti i peccati", i quali non sono altro che manifestazioni diverse dell'amor proprio che cerca la propria soddisfazione. C'è in realtà un amore verso se stessi che è giusto e virtuoso e che lo stesso Gesù ci ha comandato implicitamente ponendo questo precetto come regola e misura della carità verso il prossimo. Poiché nessuno è più prossimo a noi di noi medesimi, dobbiamo dare la preferenza alla carità verso noi stessi piuttosto che a quella verso il prossimo.

Come insegnano i maestri di vita spirituale, l'amore verso se stessi, cui fa riferimento il secondo comandamento, è l'amore che poggia sulle basi della vera carità insegnataci da Gesù Cristo, che vuole che esso sia retto nel motivo da cui parte e ordinato nell'oggetto a cui tende. Il primo imperativo significa che deve portarci ad amare noi stessi di un amore soprannaturale, che ci fa considerare l'alta dignità di cui siamo rivestiti per il fatto che Dio stesso ci ha destinati alla gloria del Paradiso; la seconda condizione significa che in esso bisogna dare la preferenza alla propria anima, al suo bene, alla sua salute,

perché è la parte più preziosa del nostro essere dalla cui salvezza dipende la nostra eterna felicità. Un amore, dunque, che conduce a fuggire il peccato per procurare il bene, la salvezza dell'anima e non privarla del massimo dei beni, la Grazia divina. Al contrario «*chi ama l'iniquità*», si legge nel Testo Sacro infatti, «*è nemico della propria vita*» (Tb 12,10). In tutte le sue manifestazioni, l'amore disordinato di sé è la negazione della vera carità che dobbiamo a noi stessi perché, portandoci al peccato, ci fa perdere il nostro vero bene; ma è insieme la negazione della carità verso il prossimo, perché spinge a cercare egoisticamente il proprio utile ad esclusione di quello altrui; ancora è negazione della carità verso Dio, perché ci fa preferire alla volontà divina il nostro capriccio fino a renderci idolatri di noi stessi.

Poiché la contrarietà alla Legge divina può essere di doppio grado, i peccati non hanno tutti la stessa gravità, ma si distinguono in mortali e veniali. Il peccato mortale è definito nel Catechismo «*una disobbedienza alla legge di Dio in cosa grave, fatta con piena avvertenza e con deliberato consenso*». Si chiama mortale perché priva l'anima della grazia divina che costituisce la sua vita. Come infatti «*l'anima è la vita del corpo – insegna Sant'Agostino – così Dio è la vita dell'anima*» (Sant'Agostino, *Sermoni*, 283). Di conseguenza come il corpo muore quando è privato dell'anima, così l'anima muore quando perde Dio. Quando infatti l'uomo è in grazia, oltre alla vita naturale ha la vita soprannaturale della grazia, mediante la quale partecipa alla vita di Dio come figlio adottivo, amico, erede. Il peccato spezza questo legame, spegne la vita della grazia nell'anima e quindi causa la morte soprannaturale, rendendo l'anima degna di pena o morte eterna nell'inferno, chiamata anche seconda morte, perché i dannati sono privi per sempre della vera vita, cioè di Dio: in questo senso i teologi dicono che il peccato mortale è contro il fine ultimo dell'uomo, in quanto distrugge lo stesso ordine a quel fine. Il peccatore non si accorge di quanto si avvera nell'intimo del suo spirito, perché questa morte non è visibile agli occhi del corpo, ma essa è reale e più terribile della morte fisica. Il peccato mortale, inoltre, toglie all'anima i meriti, i frutti cioè delle opere buone compiute in grazia, che le danno diritto

al compenso soprannaturale ed, insieme, toglie la capacità di guadagnare nuovi meriti, perché chi è staccato dalla fonte della grazia, Gesù Cristo, anche se compie opere buone non ha la capacità di meritare soprannaturalmente, in quanto produce opere radicalmente morte, sterili, infruttuose per la vita eterna. «*Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità – leggiamo nella Sacra Scrittura – tutte le opere giuste da lui compiute saranno dimenticate: nel peccato che ha commesso egli morrà*» (Ez 18,24).

Anche i peccati mortali si differenziano a seconda della maggiore o minore gravità della materia o della maggiore o minore perfezione sia della cognizione del male che si fa, sia della deliberazione della volontà. In quanto alla materia sono più gravi i peccati che offendono direttamente Dio, quelli contro le virtù teologali e quelli contrari alle virtù morali. Ma per conoscere la malizia e la gravità di un peccato dobbiamo considerare ciò che ne dice Dio nella Sacra Scrittura, nella quale la severità del castigo con cui lo ha punito ci indica la gravità del peccato: Dio coprì con le acque del diluvio la terra per la corruzione dei suoi abitanti, ad esempio (cfr Gn 6,7). In particolare tra i peccati mortali sono più gravi e funesti i cosiddetti peccati “*contro lo Spirito Santo*” e quelli “*che gridano vendetta al cospetto di Dio*”. L’espressione “*peccati contro lo Spirito Santo*” ricorre più volte nel Testo evangelico (Mt 12,31; Mc 3,29; Lc 12,10) per indicare la sistematica opposizione da parte dei farisei a qualunque influsso della grazia, poiché essi, con ostinata malizia, attribuivano al diavolo le opere miracolose compiute da Gesù a conferma della Sua missione divina. Il termine “*peccati contro lo Spirito Santo*”, quindi, fu esteso dai Padri della Chiesa a tutti i peccati che consistono nel disprezzo e nel rifiuto dei mezzi di salvezza offerti all’uomo dalla Provvidenza divina al fine di ritrarlo dal peccato, poiché tale opposizione è un’offesa in modo particolare verso lo Spirito Santo a cui viene attribuita specialmente l’opera di santificazione. In questo senso sono i peccati più direttamente opposti al comandamento dell’amore di Dio, perché con essi l’uomo rifiuta i doni spirituali della Verità e della Grazia. Di essi nel Vangelo è detto che «*non saranno perdonati né in questa vita né in quella*

*futura*» (Mt 12,32). Pronunciando queste parole contro il peccato dei farisei, insegnano i commentatori, Gesù non intese significare che Dio non poteva o non voleva perdonare la loro bestemmia contro lo Spirito Santo, ma volle affermare che prevedeva la loro pertinace resistenza alla Verità e alla Grazia. Infatti colui che si rende colpevole di tali peccati difficilmente si salva, perché respinge volontariamente il perdono e la grazia della conversione, opponendosi alla Verità che deve credere e alla Grazia che lo deve guarire. Avviene, spiega San Tommaso, «*allo stesso modo che si dice incurabile una malattia che per sua natura ci impedisce l'uso della medicina che sola potrebbe guarirci, in quanto, cioè, esclude ciò per cui si ottiene la remissione dei peccati*» (S.T. II – IIae, q.14, a.3).

Il Catechismo enumera **cinque principali peccati contro lo Spirito Santo**, dei quali il primo è *la disperazione della propria salvezza*. Questo peccato consiste nel non sperare più da Dio né il perdono dei peccati, né la vita eterna, né i mezzi per conseguirla, e comporta, di conseguenza, la negazione dei più grandi attributi divini, quali la fedeltà di Dio alle proprie promesse; la onnipotenza di Dio, alla cui grazia non c'è anima per quanto indurita che possa resistere; la bontà di Dio, più volte espressa nel Testo Sacro sotto l'immagine del buon pastore o del buon padre che accoglie il figlio pentito. Soprattutto la disperazione viene a negare l'efficacia della Redenzione e del Sangue di Gesù Cristo, divenendo anche un peccato contro la Fede e la Carità. Infine, distogliendo l'uomo dall'usare quei rimedi che soli potrebbero guarirlo, apre la via a tantissimi altri peccati.

Il secondo dei peccati contro lo Spirito Santo è la *presunzione di salvarsi senza merito*, in base alla quale il peccatore è portato da una parte a credere di potersi salvare con le proprie forze senza bisogno dell'aiuto di Dio, dall'altra ad aspettare da Dio le grazie necessarie senza adempiere dal canto suo alle necessarie condizioni per ottenerle, quali la preghiera, la penitenza, l'uso dei Sacramenti: esso costituisce in entrambi i casi un oltraggio alla giustizia e alla santità di Dio.

Il terzo peccato contro lo Spirito Santo consiste nell'*impugnare la Verità conosciuta*. Si rendono colpevoli di questo peccato gli ereti-

ci, gli increduli che consapevolmente negano o combattono le Verità della fede, ma anche tutti coloro che, pur riconoscendo vera la religione cattolica, le antepongono il proprio attaccamento ai beni materiali ed ai vizi e finiscono con il ripudiarla per non essere costretti a cambiare la propria vita di peccatori.

Il quarto peccato contro lo Spirito Santo è l'*invidia della grazia altrui* e consiste, come insegna San Tommaso, in «*un rincrescimento o tristezza del bene altrui, in quanto lo si riguarda dannoso al bene nostro*» (S.T. 2-2-36,1). È il peccato di Satana che invidiò la soprannaturale felicità dei primi uomini, ed anche quello dei giudei che odiavano Gesù, perché operava miracoli e convertiva il popolo, o il peccato di Caino che uccise il fratello Abele perché i suoi sacrifici erano accettati a Dio (Gn 4,2-8). Costituisce un peccato contro lo Spirito Santo, perché invidiare al prossimo la Grazia divina è come rimproverare lo Spirito Santo di ingiustizia e di parzialità, tanto che tale peccato fu chiamato dallo stesso Gesù peccato diabolico per eccellenza, in quanto è proprio del diavolo odiare il bene per il bene (Gv 8,44).

Il quinto peccato, infine, è l'*ostinazione nel peccato e l'impenitenza finale*. Esso è il peccato più grave, perché è un aperto disprezzo delle grazie della Redenzione e di tutta l'opera della nostra santificazione, della misericordia divina e della giustizia divina, ed è gravissimo soprattutto per le sue irreparabili conseguenze che comportano la dannazione eterna.

[1-continua]

#### SEGNALAZIONE

**Solideo Paolini, "Non esiste" perché distrutto? Il "Quarto Segreto", l'antipapa massone e Fatima 2010, Pro manuscripto, 2012**

[Il libro va richiesto all'Autore: Solideo Paolini, Via Torino 21, 60037 Monte San Vito (AN), [info@cattolicitradizionalistimarche.org](mailto:info@cattolicitradizionalistimarche.org)]

~ ~ ~

Solideo Paolini, quarantenne, marchigiano, pubblicitista, ricercatore e consulente a Roma del periodico nordamericano *Fatima Center*, direttore del sito [www.cattolicitradizionalistimarche.it](http://www.cattolicitradizionalistimarche.it) e collaboratore del sito *Disputationes theologicae*. È autore dei libri: "Fatima. Non disprezzate le profezie" (Ottobre 2005), "Una 'risposta' significativa. Disamina del libro su Fatima del card. Bertone con relativo seguito: le incongruenze della tesi ufficiale" (Dicembre 2007) e di svariati saggi, conferenze, interviste a radio e quotidiani locali sulla tematica fatimita.

# IN QUO TOTUM CONTINETUR

*di Mons. Michele Onofri\**

Si parla sempre di giustizia nel mondo! Si hanno a rivendicare tanti diritti! Guai ai prepotenti! Morte ai tiranni! Arriverà quel giorno... Ma perché attendere sempre il domani? Senza il timore di Dio quel giorno sarà come oggi; peggiore di oggi, perché esasperato dalla lunga attesa; supposto che quel giorno arrivi. Intanto questa povera giustizia è sventurata come la pace! Non trova dove posare «*l'eburneo piede*», direbbe il poeta.

Dovrebbe essere la madre della pace, «*opus iustitiae pax*», perché quando ogni cosa è al suo posto, c'è ordine; e la tranquillità dell'ordine è appunto la pace. Ma poiché gli uomini non si decidono a sposare la giustizia, la pace non vede la luce, o è illegittima, apparente, focolaio di nuove guerre. Guerre di cannoni, di parole, di stampa, di propaganda, di vie di fatto. Chi è oppresso difende i suoi diritti, e chi è oppressore li difende lo stesso e si codifica il diritto della forza «*cui è prodezza il numero, cui è ragion l'offesa*». Quando si invoca la forza del diritto si ricorre ai tribunali. Ne conosciamo di quattro specie, scrive un profondo pensatore: il tribunale del mondo, quello dell'autorità costituita, quello sacro e quello della coscienza. Tutti e quattro hanno due gravi inconvenienti: si possono sfuggire o si possono ingannare.

Il *mondo* osserva le nostre opere, le pesa e pronunzia sentenza di approvazione o di condanna, ma si può farla franca al suo verdetto. Basta essere ipocriti, saper fingere, salvare le apparenze, come i sepolcri imbiancati: “se vuoi farla sappila fare”! Il mondo non va tanto per il sottile: ha un codice penale tutto proprio. Stima per quello che vede, che sente, che piace e che torna conto. E può condannare l'onesto che non sa difendersi, ed esaltare il delinquente che sa lavarsi la faccia. Chi non ha mai levata la voce contro simili oltraggi?

Il *tribunale dell'autorità costituita* deriva la sua forza da Dio. Non per nulla il magistrato porta la spada, dice San Paolo, perchè egli è



ministro di Dio e vendicatore dell'ira divina (cf. Rm 13,4). Ma pur da esso si può farla franca; basta essere furbi, non farsi cogliere con le mani nel sacco. Aristotele scrisse che la giustizia degli uomini è ragnatela che ferma i moscerini, ed è travolta dagli uccelli. Bruto si uccise gridando: «*Virtù, non sei che un nome!*» La storia ricorda che il fulgore dell'oro ha abbagliato i giudici e fatto impallidir le leggi. Gesù descrive un giudice che non temeva Dio, perchè senza fede, né gli uomini, perchè sostenuto dai potenti. E solo per non avere più noia si decise a render giustizia a una vecchierella. Gli uomini non possono o non vogliono sempre dare a ciascuno il suo.

Il *tribunale sacro*, istituito da Gesù la sera di Pasqua, è singolare perchè non ci sono né denunce, né testimoni, né questurini; il reo da sé deve presentarsi e fare l'accusa. Allora che vi è di più facile per evitare questo giudizio? Basta non presentarsi! Cosa c'è di più facile per procurare una sentenza erronea? Basta fare un'accusa formalmente non integra, alla quale il sacerdote, che non conosce i cuori, deve credere, sia favorevole o sfavorevole al penitente, emettendo così una sentenza che non tiene.

Il *tribunale della coscienza*. La coscienza «*severa, inesorabil, il nostro oprar corregge, è testimone, è giudice, è accusatore, è legge*» (Metastasio). Ma per sfuggire alla sua sentenza, basta *soffocarne la voce*. Lo stesso rimorso, prima cocente, si intiepidisce, finché si spegne e tace. Allora tutto resta insindacato: la coscienza si falsa, il bene e il male prendono lo stesso volto e la giustizia diventa la diplomazia del proprio tornaconto, l'arte di rendere «*il libito licito in sua legge*».

Dobbiamo concludere che tutti i tribunali di questo mondo non bastano. E la sete della giustizia che brucia tutti ne esige uno al quale tutti debbono presentarsi: i sinceri e gli ipocriti, i semplici e i furbi, quelli che si confessano e quelli che non si confessano mai, i timorati di coscienza e quelli che l'hanno resa di bambù. Ci deve essere un giudice giustissimo e infallibile che, con un atto di suprema corte di cassazione, cassi tutte le sentenze iniquamente pronunziate in terra. Ci deve essere e ci sarà. È Dio solo! Perchè Egli, legislatore, conosce tutta la portata della sua Legge; Egli, onnisciente, pesa tutta la respon-

sabilità delle creature, con le sfumature aggravanti e attenuanti; Egli, sapientissimo, interpreta autenticamente i Suoi comandamenti. E, perchè imparziale, non ha preferenze, e perchè onnipotente, senza agenti e senza galere, esegue prontamente la sentenza.

E Dio Uno e Trino ha rimesso ogni potere a Gesù (Gv 5,27). Pensiero consolante, perchè uomo e quindi, eccetto la colpa, capace di comprendere tutte le debolezze umane, e come redentore, più proclive a perdonare che a castigare; pensiero, d'altra parte, terrificante. Questo perché se è spaventoso cadere nelle mani di Dio vivente (Eb 10,31), più spaventoso è cadere nelle mani di Dio redentore, che dovrà vendicare il disprezzo del suo Sangue, inutilmente sparso per i cattivi. Il cuore ha i suoi diritti, lo sanno anche gli uomini. L'amore non è un gioco, ma una cosa seria, molto seria e potente. Quando è costretto a condannare diventa terribile, e porta nel colpire la stessa inesorabile energia che pose nell'effondere il bene. Anche i poeti cantarono: «*Gran forza ispira e fierezza il dolor quando lo muove amor tradito*» (Monti); «*Dall'amore all'ira, lungo il cammin non è*» (Metastasio).

Gesù amò fino all'estremo limite, sarà severo allora fino all'estrema possibilità. Davanti a Sé ha il libro della vita, senza deposizioni giurate. Sa troppo bene quello che ci dette Lui e quello che Gli demmo noi. Ci rinfaccerà l'ingratitude di Gerusalemme, ci griderà la condanna di Corazim e Betsaida, ci maledirà per il rifiuto della Sua grazia, capace di salvarci, mostrandoci, a riprova, creature meno favorite più fedeli, più sante e salvate. Allora con amarezza infinita ricorderemo le parole di Agostino: «*Se questi e quelli, perché non io?*» Quel giorno! Giorno grande! Giorno della perfetta giustizia! Nei giorni della vita si compie il male ridendo: «*Che me ne è venuto di male?*». Si bestemmia perfino che bisogna essere cattivi per avere bene. Dio tace, perché non ha fretta. Perché verrà quel giorno! *Dies illa!*

Ma quando parlerà sarà inappellabile. Se ha cura dei capelli della nostra testa, non può trascurare la minima virtù, la più piccola colpa. Quel giorno, dal libro universale dello stato di anime, avrà elementi infallibili per la sentenza, che tutta l'eternità non potrà cassare.

\*da "Raggi sui sepolcri", Ed. Paoline, Roma, 1951

# DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

[3]

*di Petrus*

## **La Chiesa Corpo Mistico di Cristo: «Casa di Dio e porta del Cielo»**

Giacobbe a Betel dopo il sogno della scala tra terra e cielo con gli Angeli che salivano e scendevano su di essa esclamò: «*Questa è la casa di Dio e la porta del cielo*» (Gn 28,10s). La Chiesa è ancora di più: è il Verbo di Dio che scende a portarvi l'Eucaristia e nutre gli eletti per innalzarli alla Vita eterna. Egli stesso l'ha istituita come «*città posta sul monte*» (Mt 5,12), a tutti visibile come riferimento alla «*Verità tutta intera*» (Gv 16,13), «*colonna e sostegno della Verità*» (1Dn 3,15), e soprattutto Corpo Mistico di Cristo stesso, nutrita col suo Corpo e il suo Sangue e santificata dal suo Spirito (v. 1Cor 12,1s). Non è la casa fondata sulle sabbie mobili del mondo, ma sulla roccia di Pietro (Mt 16,18s), contro la quale «*non prevarranno le porte dell'inferno*». La Chiesa è Gesù tra noi che, con la sua Madre Immacolata e i suoi Santi, la rende «*Sposa senza macchia né ruga in Cielo*» (Ef 5,27), e sulla terra l'assiste nel cammino di santificazione nutrendola con il suo Corpo e Sangue; è Chiesa di peccatori, campo dove Dio non cessa di seminare buon grano e Satana sparge la sua zizzania (Mt 13,1s). Quanta Luce ha sparso e continua a spargere la Chiesa in questa umanità che brancola *nelle tenebre e nell'ombra della morte!* L'Apocalisse la identifica con Maria, *Donna raggianti di Sole*, e ne descrive la vicenda di persecuzione e martirio: mai come oggi la Chiesa è aggredita dalle forze dell'inferno, che tuttavia mai potranno prevalere (Mt 16,18s). Amiamo questa nostra santa Madre Chiesa, nella quale siamo nati senza nostro merito, che continua a nutrirci alla mensa della Parola e dell'Eucaristia.

## **In Gesù la schiera degli Angeli e dei Santi esclama: «*Beati i poveri in spirito*»**

Gesù stesso ha detto: «*Quando sarò elevato da terra attirerò*

*tutti a Me»* (Gv 12,32). Nel Vangelo di Giovanni si legge: «*Dal fianco di Cristo uscì sangue e acqua»* (Gv 19,34); da quell'acqua e quel sangue si è sviluppato nella Chiesa il fenomeno unico per natura e ampiezza della santità, cominciando da «*Maria che stava ai piedi della Croce»* (Gv 19,25) e da quei colossi di santità che furono gli *Apostoli*, trasformati dalla forza dello Spirito in intrepidi testimoni. Con loro sorsero schiere di *martiri* che subirono ogni genere di tormenti e con impressionante forza d'animo testimoniarono la loro Fede in Gesù partecipando alla sua Croce. Fin dai primi secoli sono sorti i *Padri della Chiesa*, che l'hanno fecondata con la loro sapienza e difesa eroicamente dalle eresie: ricordiamo Agostino, Ambrogio, Basilio, Atanasio. Antonio ha aperto la schiera dei *solitari dei deserti*. Benedetto ha dato inizio al monachesimo con le folte schiere dei *santi cenobiti*. Francesco ha ingrossato le vie della *povertà evangelica*, Chiara e numerose altre sante hanno aperto fino ad oggi l'interminabile tradizione delle *donne consacrate*. La santità si è elevata fino ai troni regali e si è estesa alle classi più umili con uomini e donne che hanno illustrato la Chiesa con ogni genere di carità.

All'epoca delle dissidenze sono sorti *colossi di santità e dottrina* che hanno difeso l'unità cattolica dai dissidenti: Carlo Borromeo, Ignazio di Loyola, Canisio, Bellarmino, ecc. Gli *istituti religiosi* maschili e femminili si sono moltiplicati nei tempi più recenti con finalità rispondenti alle necessità più vive della Chiesa: per l'istruzione (La Salle, Barnabiti, ecc.), l'educazione dei giovani (Giovanni Bosco), la cura dei malati (Cottolengo, Suore di Carità), l'assistenza ai poveri (Vincenzo De Paoli, ecc.).

La santità si è sviluppata con eroismi di vita, carismi straordinari e miracoli. Santità e martirio risplendono anche oggi in figure luminose come Padre Kolbe, Padre Pio, ecc. Il martirio ha raggiunto in questo ultimo secolo l'estensione più vasta che in passato, con milioni di vittime sotto i regimi totalitari (in Messico, Russia, Albania, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Cuba, Angola, Cina e in tante altre nazioni in tutto il mondo). Il sangue dei martiri è la ricchezza della Chiesa attuale e la sicura garanzia per il futuro del Cristianesi-

mo: *il sangue dei martiri è seme di cristiani*. La Chiesa invita ad attingere al ricco tesoro della *Comunione dei Santi*.

### **«Io sono la Vita: chi crede in Me ha la vita eterna»**

Nel Battesimo ci viene chiesto:

– «*Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?*».

– «*Chiedo la Fede*».

– «*E che cosa ti dà la Fede?*».

– «*La vita eterna*».

Tutti siamo assetati di vita eterna: è un anelito insopprimibile, profondo, che portiamo in noi stessi come espressione dell'immortalità dell'anima e della nostra origine divina. Ma solo Chi ci ha creati, perché Dio è la *Vita*, può soddisfare questo anelito, e ha stabilito che venga soddisfatto mediante la Fede in Gesù: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna*». Ma che cos'è la vita eterna? Nella Preghiera Sacerdotale Gesù ci spiega: «*La vita eterna consiste in questo: che conoscano Te, il solo vero Dio, e Colui che hai inviato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3). Gesù ci apparirà in tutto il suo splendore, tanto da far esclamare a un'anima eletta: «*Sapessi chi è Gesù!*». È il Verbo, che nessuna mente può conoscere in modo esauriente neppure in Paradiso. Nell'atto di risuscitare Lazzaro, Gesù stesso dice a Marta: «*Io sono la Risurrezione e la Vita: chi crede in Me, ancorché muoia, vivrà, e chiunque vive e crede in Me non morirà in eterno*» (Gv 11,25). «*Chi crede ha la Vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,47s).

L'Apostolo ci insegna: «*Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in mente umana quali cose Dio ha preparato a coloro che Lo amano*» (1Cor 2,9). «*Ora vediamo come in uno specchio, in confuso; allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, allora conoscerò per bene, come sono conosciuto*» (1Cor 13,12s). Tra Dio e noi ci sarà trasparenza reciproca in una luce perfetta, e la gioia di Dio colmerà ogni nostro anelito di felicità. È la luce che sposa il diamante e lo rende luminoso di sé! Altre immagini le troviamo

nell'Apocalisse, che descrive il Paradiso come realtà sponsale: *“Vidi un cielo nuovo e una terra nuova, e scendere dal cielo la città santa adorna come una Sposa per il suo Sposo. Egli sarà con essi (gli eletti), e tergerà ogni lacrima dai loro occhi. E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, Io faccio nuova ogni cosa”. I servi di Dio lo vedranno faccia a faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, né bisogno di lampada, né di sole, perché il Signore Dio splenderà su di essi, e regneranno per tutti i secoli»* (Ap 22, 3s; v. in particolare Ap 21 e 22).

L'Apostolo commenta: *«Se non c'è risurrezione dai morti, neppure Cristo è risuscitato da morte ... Allora sarebbe vana anche la nostra fede, e voi sareste ancora nei vostri peccati ... Se noi abbiamo speranza in Cristo solo per questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma Cristo è risuscitato da morte, primizia di quelli che riposano. Alla fine sarà distrutta la morte, e Gesù consegnerà il suo regno a Dio Padre»* (1Cor 15,12s). Quando molti discepoli si allontanano da Gesù per il discorso sul Pane di vita, Gesù chiede agli Apostoli: *«Volete andarvene anche voi?»*. Pietro risponde: *«Da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi crediamo e sappiamo che Tu sei il Santo di Dio»* (Gv 6,68s). *«Io sono venuto perché abbiano la Vita e l'abbiano sovrabbondante»* (Gv 10,10), dice ancora Gesù, e chiede a noi una Fede che *sposti le montagne* (Mc 11,23) di incredulità poste da Satana in un mondo da lui agitato per soffocare la nostra Fede. Il Credo conclude: *«Aspetto la risurrezione dei morti, e la vita del mondo che verrà»*. Ma è veramente accesa la nostra Fede, oppure la nostra vita cristiana è un automatismo abitudinario?

[3-fine]

Vergine compassionevole, Vergine corredentrica, Voi conoscete meglio di tutti i Santi e di tutti gli Angeli il prezzo infinito, la portata senza limiti della Croce e della Messa. Vogliate prenderci tutti presso di Voi per insegnarci a comprendere bene la Messa e a ben comunicarci.

# A PROPOSITO DELLA CREMAZIONE

*di Pastor Bonus*

## Breve cenno storico

Ai giorni nostri, si diffonde sempre più una pubblicità a favore della cremazione, cioè la riduzione dei cadaveri con il fuoco. Questa aggressione pagana è stata inaugurata dalla Rivoluzione francese con la cremazione del corpo di un bambino di pochi mesi. L'idea fu riprostita, nella seconda metà del 19° secolo, dal medico Giovanni Battista Antonio Blatin, noto massone, che fece approvare, il 30 marzo 1886 durante la discussione della legge sulla libertà del funerale, un emendamento che dava, ad ogni cittadino, la possibilità di scegliere l'inumazione o la cremazione per la propria sepoltura. La legge fu promulgata il 15 novembre 1887 e resa esecutiva con il decreto del 27 aprile 1889, firmato dal Presidente della Repubblica francese Francesco Sadi Carnot. La possibilità della cremazione fu, quindi, offerta ai Francesi, ma l'uso non ebbe grande successo, poiché contrastava profondamente con la mentalità cristiana. Per di più, la Santa Sede vi si oppose vigorosamente con i decreti del 19 maggio 1886, del 15 dicembre 1886, del 27 dicembre 1892 e del 03 agosto 1897, definendo questa pratica un «*abuso detestabile*». Il codice di Diritto Canonico del 1917 codificò la tradizione cattolica dell'inumazione (che affida le spoglie umane alla terra o ad una camera sepolcrale, lasciando le cause naturali fare il resto) e la severità delle pene previste per chi non avesse rispettato questa tradizione. Il Codice prescrisse, quindi, l'uso della sepoltura, condannò chiaramente la cremazione e dichiarò nulla la volontà del cristiano defunto che avesse preparato il suo cadavere per la cremazione (can. 1203 §1). Le pene erano molto chiare: privazione della sepoltura religiosa (can. 1204), di tutte le Messe di suffragio, anche quelle dell'anniversario (can. 1241). Il nostro secolo, purtroppo, continua sulla scia rivoluzionaria. Proviamo, ora, a capire le ragioni dell'opposizione radicale della Chiesa (almeno pri-

ma della riforma del codice nel 1983) e delle gravi pene che essa ha stabilito per l'uso della cremazione.

### **Una opposizione fortemente motivata**

La tradizione apostolica: è un fatto storico indiscutibile che i cattolici, sin dall'inizio del Cristianesimo, hanno inumato i loro defunti. È una tradizione multisecolare che risale alle origini stesse della nostra santa Religione. Una tale pratica è importante, significativa e universale, tant'è vero che con l'estensione della Chiesa si propaga anche l'inumazione dei corpi dei defunti, qualunque siano i costumi preesistenti e la varietà dei popoli. Non si spiegherebbe il diffondersi dell'inumazione in diverse nazioni e la fedeltà dei pastori nonché dei fedeli ad un rito così opposto alle antiche usanze popolari, se non ci fosse già una legge formale tramandata dalla Chiesa primitiva. Se l'inumazione fosse stata soltanto un uso libero preso dall'ambiente ebraico da parte dei primi cristiani, come mai i neofiti residenti nelle regioni greche e romane avrebbero attribuito importanza ad una pratica che, più di una volta, attirò su di loro l'attenzione dei persecutori, provocando sommosse popolari e profanazioni di tombe cristiane? (cfr. Tertulliano, *“Ad Scapulam”*, III). Dobbiamo, quindi, ammettere che questa pratica universale aveva per origine una regola, che sant'Agostino conosceva e considerava, addirittura, un precetto che gli Apostoli stessi diedero alla Chiesa. Questo è l'argomento dominante: nel risalire il più lontano possibile nella Storia, i cattolici si sono sempre fatti inumare e il fondamento di tale usanza è l'autorità degli Apostoli stessi.

Dall'altra parte, i seguaci di Satana: i propagandisti della cremazione altro non sono che i nemici della Chiesa: massoni, libertini, pagani..., tutti schiavi del demonio che vuole soltanto realizzare la dannazione eterna di tante anime per mezzo di questa empietà. Nella loro propaganda, essi ripetono gli stessi argomenti e sofismi di due secoli fa: la mancanza di posti nei cimiteri e la questione dell'igiene. L'unica differenza che possiamo constatare oggi è che, là dove viene praticata, la cremazione non si svolge più direttamente sotto gli occhi



dei parenti e degli amici. Secondo una testimonianza del secolo scorso, la cremazione è uno spettacolo spaventoso, tanto che la natura stessa sembra ribellarsi contro tale pratica.

La morte non è la fine di tutto: anche da un punto di vista filosofico, conviene opporsi alla cremazione. Essa, distruggendo totalmente e violentemente il corpo dei defunti, proclama che tutto è finito. Il morto non conta più niente, visto che il suo corpo è privo di vita. Perché allora non bruciarlo come un vecchio straccio? Questa concezione materialista nega implicitamente l'esistenza dell'anima umana e la sua immortalità. Invece di vedere nella morte la separazione dell'anima e del corpo, essa vede la fine di ogni vita e disprezza questa macchina ormai inoperante. Se l'uomo fosse soltanto un vecchio straccio, un insieme di materia, questo modo di vedere sarebbe forse ammissibile, ma mediante la sua anima l'uomo ha un destino immortale che fa della morte un semplice passaggio verso l'aldilà. Ciò spiega il rispetto verso il corpo del defunto la cui vita continua in un altro modo. La sua tomba ci ricorda che egli fu e rimane, in qualche modo, sempre unito a noi, anche se non lo vediamo più.

Nella religione cattolica, non si distrugge violentemente l'involucro carnale di una persona, perché esso ha contribuito anche alla sua santificazione. È Dio che lo ha creato con un atto particolare (Gn 1,26) ed esso ha ricevuto tutte le unzioni e benedizioni che la Chiesa usa per la nostra salvezza: il corpo è stato santificato mediante i Sacramenti (Battesimo, Cresima, SS. Eucaristia...) che sono dei segni sensibili con effetti soprannaturali. Così la natura stessa viene associata, fin dove può arrivare, all'opera della Grazia santificante. Perciò in ogni tempo i resti mortali dei Santi sono stati circondati di rispetto e venerazione (culti, reliquie...) e sempre, nonostante qualche volta con grandi pericoli, i loro corpi sono stati inumati in luoghi anche essi benedetti.

Dopo l'affermazione di Nostro Signore Gesù Cristo, i cattolici parlano della morte come di un sonno. A proposito della morte di Lazzaro, Gesù dice: «*Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma vado a risvegliarlo*» (Gv 11,11). Anche san Paolo parla di "quelli che

dormono”, affermando chiaramente che la morte è soltanto uno stato temporaneo per i defunti, come un sonno. Perciò vengono deposti nel cimitero (che in greco significa “dormitorio”) o campo santo come il seme mortale destinato a germogliare nell’immortalità: «*Si semina nella corruzione, si risorge nell’incorruttibilità*» (1Cor 15,42). Questo sonno della morte, sonno del tutto particolare, deve essere rispettato perché altro non è che la preparazione di un risveglio eclatante: quello della risurrezione futura dei morti. La fede nella risurrezione dei morti quando ciascuno, tramite la divina potenza di Dio, ritroverà il suo corpo, ci sprona al massimo rispetto per il corpo del defunto, chiamato a rivivere gloriosamente nella beatitudine del Cielo. Questa è la ragione centrale. L’inumazione, così compresa, è un atto di Fede nella risurrezione futura. Per il momento il corpo è consegnato alla legge naturale del disfacimento, ma come per la germinazione, è in attesa e preparazione di una vita più fiorente.

Dobbiamo configurarci a Cristo; infatti l’inumazione manifesta, a differenza della cremazione, l’unione mistica del cattolico con Cristo. Essa lo rende conforme a Cristo anche nella sepoltura: il Corpo di Nostro Signore, prima di risorgere il terzo giorno, non fu bruciato, ma deposto in un sepolcro.

Non facciamo nostre le idee del mondo, ma quelle di Gesù Cristo nostro Salvatore.

## INDICE

Il Dragone .....	1
Cristo nel mondo .....	6
Credere .....	11
La regalità universale di Cristo .....	13
La morte dell’anima [1] .....	17
In quo totum continetur .....	22
Dio ha tanto amato il mondo [3] .....	25
A proposito della cremazione .....	29